

Intervento per l'inaugurazione del Presidio di Memoria OGR

Andrea Caselli – Presidente Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto Emilia Romagna

Il primo ringraziamento per la realizzazione di questo presidio della memoria delle Officine Grandi Riparazioni va a chi ha materialmente raccolto e ordinato nell'arco di 30 anni il materiale che in parte potrete vedere oggi, Salvatore Fais che è l'anima del museo.

Il secondo ringraziamento va alla Presidente Simonetta Saliera, che ha realizzato l'accordo con Trenitalia rispondendo sollecitamente alla richiesta di intervento per salvaguardare la memoria della storia delle Officine, intervento che le abbiamo chiesto nel Giugno del 2017, in previsione del trasferimento dell'attività delle officine.

Naturalmente ringrazio tutti coloro che con il loro lavoro ed il loro impegno hanno contribuito alla scelta del materiale e alla concreta realizzazione di ciò che vedrete oggi.

Nulla sarebbe stato possibile senza l'impegno ed il sostegno dei lavoratori delle Officine e delle loro rappresentanze.

*Ciò è stato possibile perché la memoria che oggi si vuole condividere è strettamente intrecciata con la tragica vicenda dell'amianto, gli oltre 300 morti per avere respirato nel lavoro le fibre dell'**amianto**, lavoratori e lavoratrici che oggi non possono essere con noi, e che vorremmo ricordare uno per uno, con i loro nomi ed i loro cognomi.*

*E' attorno a questo grumo di dolore, alla ferita ancora aperta, che nasce questa prima installazione di **Presidio della Memoria**.*

Non fatevi ingannare, non è una visione astratta ed idealizzata (e quindi falsa) del lavoro e del progresso tecnico che si vuole celebrare e comunicare.

Sono i fili che si snodano fra le vicende umane e storiche di più di secolo che vogliamo riannodare, facendone un tratto costitutivo della nostra identità di oggi.

In questi cento anni, i lavoratori delle Officine sono stati soggetti pensanti e che ad ogni snodo della storia hanno compiuto scelte che hanno segnato le vicende successive.

*Nel secondo decennio del secolo scorso hanno scelto di lottare per le 8 ore di lavoro, hanno resistito all'occupazione del regime fascista durante il ventennio, hanno partecipato alla resistenza al nazifascismo dando vita al **CLN clandestino**, che poi ha realizzato la ricostruzione dello stabilimento semidistrutto dalla guerra.*

Hanno ricostruito i Sindacati dei lavoratori nel dopoguerra pagando i prezzi della repressione degli anni '50.

*Non si sono mai dati per vinti, nemmeno quando alla fine degli anni '70 hanno aperto la **vertenza Amianto, la lotta per la salute in fabbrica**, quando ancora le persone non avevano cominciato a morire per la fibra inalata.*

In quella lotta hanno dovuto armarsi di intelligenza, caparbietà, attorniarsi di amici (i tecnici di fiducia: i medici del servizio pubblico, il Prof. Maltoni e il Ramazzini ecc...), non accontentarsi mai dei risultati parziali raggiunti.

Anche dopo il '92, anno della messa al bando dell'amianto hanno continuato a presidiare il materiale che arrivava nello stabilimento dove c'era ancora la presenza di amianto.

Poi negli ultimi 30 anni ed ancora oggi hanno dolorosamente partecipato al dramma delle malattie e della scomparsa dei loro compagni di lavoro e condiviso il dolore dei familiari.

Eppure, nonostante ciò, quei lavoratori sono stati capaci di amare il proprio lavoro, apprezzare quel saper fare tecnico imparato più sul campo che nei manuali codificati, molti degli attrezzi che vedete esposti sono stati specificatamente costruiti da loro.

*Essi sono stati i custodi della precisione, della creatività e del lavoro "ben fatto". Per questo l' officina veniva orgogliosamente chiamata "**L'Università della Manutenzione**".*

Oggi la lotta continua, riguarda i diritti dei lavoratori, la conquista di migliori cure e ricerca scientifica per i malati, la sorveglianza sanitaria degli ex esposti amianto, la bonifica rapida ed integrale del territorio dall'amianto.

Ma la lotta continua anche sul terreno della costruzione dei percorsi della memoria, per comunicare il senso profondo di questa storia, della propria storia.

*Con AfeVA Emilia Romagna, nei prossimi giorni siglieremo col **Comune di Bologna** un Patto di Collaborazione che consisterà nell' indicare i significati nella lettura degli avvenimenti sopra detti: una attività di ricerca etnologica con la realizzazione di video/interviste ai protagonisti di quelle vicende, affiancata da una ricerca storica, al fine di arricchire e completare un percorso di conoscenza e dei percorsi di visita, che nel presidio che inaugureremo oggi trovano una prima parziale illustrazione.*

*In questi giorni, i ragazzi delle scuole stanno lavorando con la guida artistica di **ARTECITTA'** alla preparazione di un pannello artistico che narra la vicenda dell'amianto in OGR, di 6mt. X 2 che sarà collocato in via Casarini di fronte allo stabilimento.*

*Ma anche questo, non esaurisce l'orizzonte che ci siamo dati, continueremo a batterci perché il riconoscimento di **SIN per l'area OGR** che dal 2018 è legge dello stato, produca rapidamente i suoi esiti, che consistono nella caratterizzazione del sito e nell'attività di bonifica necessaria.*

Nella petizione che 5622 cittadini hanno sottoscritto, questo obiettivo si affianca alla rivendicazione che il presidio della Memoria OGR veda la riunificazione di tutti i materiali che lo componevano, assieme ai percorsi di ricerca ora illustrati, e che questa presenza fisica trovi posto nella sua sede naturale, lo stabilimento di Via Casarini 25.

Stabilimento che dopo la bonifica, chiediamo debba essere salvaguardato e consegnato alla Città di Bologna per proporne la conservazione e la destinazione ad usi

sociali, culturali e di comunicazione della memoria e quindi sede definitiva del Presidio della Memoria dell'OGR assieme ai monumenti provvisoriamente trasferiti al Lazzaretto.

Per capire la nostra insistenza sui luoghi citerò uno studioso, Eugenio Battisti che nel 1983 afferma: "la funzione primaria dell'archeologia industriale: impedire che tutto si dissolva in macerie, ruggine, marciume, cioè si trasformi inevitabilmente in storia orale, impedire che il passato sia attingibile solo più attraverso documenti cartacei, o tramite immagini fotografiche."

e ancora: il "lavoro, anche quello più semplice e di tipo tradizionalmente artigiano, prima di essere una dura fatica ed un processo produttivo, è un sistema estremamente intelligente e complesso di operazioni" l'alternativa connessa alla perdita di significato del lavoro è "uno spaventoso depauperamento della civiltà umana: ogni antico mestiere scomparso o non adeguatamente documentato è come una specie animale o vegetale annichilita; si marcia così verso un deserto non solo ecologico, ma soprattutto di atteggiamento, di capacità creativa, di differenziazione virtuosistica delle possibilità tanto delle mani quanto delle menti individuali"

e aggiungo io, collettive.

Per questo vogliamo riunificare nei luoghi, nella fattispecie lo stabilimento di via Casarini l'unità di tutti gli elementi: il luogo e gli edifici, gli strumenti del lavoro, la ricerca scientifica storica ed antropologica, la memoria delle lotte, la presenza e l'attivismo delle persone, dei lavoratori che ancor oggi animano tutte le iniziative .

La petizione e le firme saranno consegnate dopo la comunicazione pubblica che avverrà fra qualche giorno, al Presidente del Gruppo FS, al Sindaco di Bologna, al Presidente della Regione Emilia Romagna, Ai ministri dell'Ambiente e dei Trasporti.

Intanto si aprirà la possibilità che i giovani, gli studenti possano conoscere questa storia e visitare il presidio, apprendere il valore costituzionale del lavoro e del diritto alla salute, noi siamo disponibili a raccontare le storie.

Grazie ancora a tutti, arrivederci ai prossimi appuntamenti, da domani ci sarà ancora bisogno di tutti voi.